

Introduzione

Questo fascicolo di *Blityri* – contenente molta parte delle relazioni presentate al secondo convegno CISPELS (Bologna, 21-23 gennaio 2023), poi vagliate e selezionate tramite un processo di revisione tra pari – offre una panoramica tematica e cronologica dell’evoluzione storica del pensiero grammaticale. In essa viene tracciata, secondo un percorso che tocca diverse tradizioni linguistiche e filosofiche, l’evoluzione del pensiero grammaticale dall’antichità, attraverso il Medioevo, fino al periodo moderno e alla teoria linguistica contemporanea, mettendo in luce i cambiamenti intellettuali e i diversi approcci in ciascuna epoca, illustrando il passaggio da modelli grammaticali formali a concezioni più dinamiche e cognitive. In questa Introduzione forniamo una rappresentazione sintetica dei contenuti del volume.

Rizza e Verderame affrontano il pensiero grammaticale babilonese: i primi testi grammaticali babilonesi erano incentrati più sulla competenza linguistica che sulla riflessione grammaticale esplicita, riflettendo una teoria grammaticale rudimentale nelle descrizioni della lingua sumerica. Questi testi illustrano i primi tentativi di comprendere la struttura linguistica nell’antica Mesopotamia.

Nella tradizione occidentale, mentre una forma di riflessione teorico-grammaticale si ha già nel IV secolo a.C. con Platone e Aristotele, l’inizio della grammaticografia in senso stretto risale all’epoca post-aristotelica, in particolare alla *Tékhnē* di Dionisio Trace. Nel suo contributo, Saracino offre una sintetica ricostruzione del pensiero grammaticale che emerge da alcuni passi celebri di Platone e Aristotele, di cui sottolinea la dimensione logica, morfologica, sintattica ed etimologica. Petrilli invece studia le categorie grammaticali dell’“indeterminato” (ἄοριστος) e del “determinato” (ὀρισμένος) nella *Tékhnē* dionisiana alla luce delle omonime proto-categorie aristoteliche, mostrando quali vantaggi metodologici derivino da

questa impostazione ricostruttiva.

Il contributo di Merlin è dedicato alla nozione di *hellenismós*. Con questo termine gli antichi greci si riferivano innanzitutto alla comunità dei parlanti della lingua greca, in opposizione alle lingue “barbare”. Ma il termine significa anche la capacità di scrivere e parlare correttamente in greco, secondo criteri di appropriatezza e correttezza grammaticale e stilistica. Merlin esplora le definizioni di *hellenismós* e il problema connesso della variazione dialettale, sia dal punto di vista dei grammatici antichi sia da quello degli studi moderni sui dialetti greci.

Il contributo di De Paolis analizza la quinta sezione dell'*Appendix Probi* come esempio metodologico dell'uso dei testi grammaticali antichi del latino tardo. Tale testo, considerato un elenco di forme della lingua parlata, permette ora di distinguere due tipi di lemmi: quelli derivati dalla tradizione grammaticale su fenomeni già attestati e quelli che segnalano usi scorretti, soprattutto grafici, dell'epoca tarda. Questi ultimi vengono rivisti seguendo i trattati *De Latinitate*, che ci forniscono le forme corrette.

Il Medioevo vide importanti sviluppi nello studio della grammatica latina, specialmente nel contesto dell'educazione liberale e del discorso teologico. Durante il Rinascimento Carolingio (VIII-IX secolo), la grammatica divenne una disciplina cruciale all'interno del trivio (grammatica, retorica e dialettica), che plasmava la vita intellettuale degli studiosi. La grammatica latina era il mezzo di apprendimento in tutta Europa, e gli studiosi cercarono di preservare il latino classico adattandolo alle lingue volgari in evoluzione. Di conseguenza, i grammatici medievali svilupparono sistemi grammaticali sempre più complessi, concentrandosi in particolare sulla correttezza sintattica e sulla grammaticalità.

Nel suo contributo, Biondi mostra come, durante l'Alto Medioevo, i grammatici latini lavorarono per affinare le definizioni e le classificazioni grammaticali, in particolare attraverso il concetto di *definitio*, utilizzato per classificare e organizzare le strutture linguistiche. Questo lavoro fu influenzato da testi precedenti come quelli della *Logica vetus* e l'*Ars Prisciani*, che costituivano la spina dorsale del pensiero grammaticale medievale. Sperandini invece si sofferma su alcune raccolte di sentenze attribuite alla cosiddetta “Scuola di Laon”, in cui il pensiero grammaticale è spinto oltre i propri limiti naturali al fine di affrontare concetti teologici. I teologi della Scuola

di Laon applicavano le arti del trivio all'esplorazione dei limiti del linguaggio umano nell'espressione dei misteri divini. La nozione di "grammatica dell'ineffabile" illustra come la grammatica venisse utilizzata per affrontare le sfide dell'articolazione di idee religiose astratte, come la dottrina della Trinità.

Inoltre, durante il tardo Medioevo, le rappresentazioni allegoriche della grammatica divennero un importante strumento letterario e educativo. Nel suo contributo, Cotugno si concentra sul *Laborintus* di Eberardo il Tedesco (XIII secolo), in cui l'allegoria è utilizzata per insegnare la grammatica, fondendo la teoria linguistica con l'immaginazione letteraria. Figure come la *prosopopea* (personificazione) venivano utilizzate per spiegare concetti grammaticali in modo coinvolgente e facile da memorizzare. Questa fusione di grammatica con tradizioni letterarie e allegoriche evidenzia la creatività dei grammatici medievali nello sviluppo della grammatica come strumento sia tecnico che pedagogico.

Nel XIII secolo, i Modisti, un gruppo di filosofi e grammatici la cui teoria era fondata sul concetto di *modus significandi*, crearono una sofisticata teoria grammaticale basata sulla logica aristotelica. A loro è dedicato il contributo di Cotticelli-Kurras. I Modisti introducono concetti come *constructio* (costruzione), *congruitas* (congruenza) e *perfectio* (compiutezza) per spiegare come le parole si combinano per formare frasi grammaticalmente corrette. Il loro lavoro mira a formalizzare la correttezza grammaticale e la spiegazione della grammaticalità, ed enfatizza le basi logiche della grammatica. Il modismo grammaticale del XIII secolo ha gettato le basi per i successivi sviluppi nella teoria linguistica, in particolare in relazione alla struttura della frase e alla sintassi.

Nel passaggio dal Medioevo al Rinascimento l'interazione tra grammatica, religione e moralità si sviluppa in modi interessanti. Il contributo di Sordillo è dedicato alla figura del demone *Titivillus* nel tardo periodo medievale. Questo demone è ritenuto responsabile di errori scribali, e diviene un potente simbolo di come gli errori linguistici possano avere conseguenze morali e persino spirituali. Questo concetto riflette il grande valore attribuito alla precisione linguistica durante le pratiche religiose, in cui gli errori nel linguaggio scritto o parlato possono essere visti come spiritualmente pericolosi.

Bisanti dedica il suo intervento a un breve e incompiuto trattato grammaticale, ipoteticamente attribuito a Lorenzo Valla, *Ars Gram-*

matica, che evidenzia un ritorno alle forme del latino classico e una maggiore attenzione all'eleganza retorica, in contrasto con l'enfasi dei grammatici medievali sulla logica e la correttezza. L'opera di Valla è emblematica del più ampio progetto umanista, che cercava di rivitalizzare le lingue classiche e di integrarle nella cultura scolastica e letteraria contemporanea. I grammatici rinascimentali come Valla si allontanarono dalle regole prescrittive delle grammatiche medievali e si avvicinarono a una comprensione più descrittiva e flessibile del linguaggio, orientata ai modelli classici.

Anche se tra antichità e prima modernità i termini del metalinguaggio grammaticale si evolvono, certe proprietà rimangono costanti. È il caso del concetto di "radice", indagato nello studio di Bianchi e Santoni, che prende in considerazione l'evoluzione di questo concetto dal *De lingua Latina* di Varrone fino agli scritti grammaticali e linguistici della scuola di Port-Royal. Gli autori sottolineano come questo concetto raggiunga lo statuto metalinguistico attraverso l'uso metaforico.

L'indagine di Dota è invece dedicata a un corpus di grammatiche di italiano per stranieri, pubblicate tra il XVII e il XIX secolo, e in particolare alle sezioni qui contenute che includevano dialoghi modellati sulle conversazioni quotidiane, comprese quelle che si concentravano sulle descrizioni fisiche di giovani donne. Questi dialoghi fornivano un quadro per padroneggiare l'italiano conversazionale, riflettendo le norme sociali e culturali del tempo nell'istruzione linguistica.

Lo studio di Orrù è dedicato alla fisiognomica. L'autrice mostra come nell'Italia del XIX secolo fu tentata e promossa una fusione di antropologia, linguistica e geografia. Questo tentativo portò allo sviluppo di una grammatica incentrata sullo studio delle espressioni facciali: si tratta della "fisiognomica e grammatica". Tuttavia, questo approccio interdisciplinare fu fin dall'inizio plasmato da pregiudizi ideologici, in particolare nelle opere di Mantegazza e Lombroso, che provocarono una distorsione degli obiettivi scientifici originari.

A cavallo tra fine del XIX secolo e inizi del XX si assistette a ulteriori affinamenti della teoria grammaticale, in particolare con il lavoro dei linguisti danesi e svedesi, come Otto Jespersen e Hylling Georg Wiwel (XIX e primi del XX secolo). A Jespersen è dedicato il capitolo di Cigana e Jørgensen. Jespersen, nella sua influente opera *The Philosophy of Grammar* (1924), introdusse la teoria dei "tre ranghi" della struttura sintattica, che costituiva un nuovo modo

di comprendere la gerarchia all'interno delle frasi. La teoria di Jespersen mise in crisi le vecchie nozioni di composizione della frase e ispirò ulteriori sviluppi nella teoria sintattica, aprendo la strada agli approcci linguistici moderni.

Su Wiwel si concentra Jensen. Lo studio di Wiwel del 1901 sulla "lontananza modale" nella grammatica danese segnò un importante sviluppo nella comprensione del tempo e della modalità. Il lavoro di Wiwel è dedicato ai verbi modali al passato, che possono trasmettere non solo informazioni temporali ma anche sfumature di certezza e lontananza, aggiungendo livelli di significato alle strutture grammaticali. I suoi approfondimenti contribuirono all'analisi grammaticale moderna e influenzarono gli studi linguistici successivi su tempo e modalità, inclusi quelli relativi alla grammatica italiana.

Nel quadro della grammatica storica e della linguistica del Novecento, particolare attenzione meritano Giacomo Devoto e Benvenuto Terracini. Il dibattito tra questi due studiosi, ricostruito nello studio di Maurizi, rivedeva criticamente il paradigma ottocentesco della "grammatica storica". Essi rifiutavano l'approccio formalistico e statico all'evoluzione linguistica, che vedeva i cambiamenti linguistici in fonologia, morfologia e sintassi come fenomeni isolati e basati su regole. Invece, sostenevano una comprensione più dinamica dell'evoluzione linguistica, sottolineando che la storia linguistica è profondamente legata alle esperienze vissute dai parlanti. Il cambiamento linguistico, secondo Devoto e Terracini, non è un processo passivo, ma un fenomeno attivo guidato dagli esseri umani. In questa prospettiva, i parlanti e i loro contesti sociali sono posti al centro della storia linguistica, il che segna un cambiamento significativo verso approcci sociolinguistici all'interno della linguistica storica.

A Giuseppe Lombardo Radice è invece dedicato lo studio di Cannizzo. All'inizio del XX secolo in Italia, Radice promosse l'uso del dialetto nei manuali educativi, come evidenziato dagli *Esercizi di traduzione dal dialetto milanese per la terza classe elementare* (1924). Questa iniziativa mette in luce il ruolo del dialetto nell'educazione elementare italiana e riflette gli sforzi più ampi per integrare i dialetti regionali nell'istruzione formale della lingua.

Un importante capitolo della grammatica scolastica italiana del 1941 riguarda la pubblicazione di tre nuove grammatiche scolastiche italiane da parte di Francesco Ugolini, Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, ricostruito da Cella nel suo contributo. La pubblica-

zione di queste tre grammatiche scolastiche segna un cambiamento significativo nell'insegnamento della grammatica italiana: ogni testo affrontava la grammatica in modo diverso, ma nel complesso esse segnarono un'importante evoluzione nel pensiero educativo italiano, influenzando i modelli didattici ancora oggi rilevanti.

A metà del XX secolo si osserva anche lo sviluppo di una norma nella lingua dei segni italiana (LIS). A questo argomento è dedicato lo studio di Zuccalà e Fontana. La comunità sorda italiana cominciò a formalizzare la LIS, che passò dall'essere una lingua privata, basata sulle famiglie, a una lingua riconosciuta pubblicamente. Questo passaggio comportò uno sforzo comunitario per stabilire norme grammaticali e codificare la lingua. Questo processo faceva parte di una più ampia lotta per l'identità e il riconoscimento, poiché la comunità sorda cercava di affermare la legittimità della LIS di fronte a stigma e marginalizzazione. Anche gli udenti contribuiscono alla promozione della LIS tramite i social media, sebbene i loro contributi spesso si discostassero dalle norme stabilite all'interno della comunità sorda stessa. Questo processo di codificazione riflette i modelli più ampi di standardizzazione linguistica visti nella storia, adattati alle esigenze uniche di una comunità linguistica marginalizzata.

Gli ultimi due contributi del volume sono rivolti al pensiero linguistico novecentesco. Longobardi si concentra sul lavoro di Maurice Gross, che si allontana dai rigidi schemi basati su regole delle "grammatiche-macchina" che avevano dominato il pensiero linguistico sin dai tempi antichi. Gross sottolinea il ruolo centrale del lessico nella formazione della grammatica, sostenendo che il linguaggio sia troppo variabile e complesso per essere spiegato da semplici regole deterministiche. La sua teoria delle grammatiche non deterministiche sfida la comprensione convenzionale della grammatica come sistema meccanico, evidenziando l'importanza delle eccezioni e delle irregolarità nel linguaggio. Questo cambiamento riflette tendenze più ampie nella teoria linguistica, adesso cerca di spiegare l'imprevedibilità e la ricchezza del linguaggio umano.

Infine Diodato studia la "grammatica cognitiva" di Ronald Langacker, contrapposta alla "grammatica universale". Questo approccio critica la struttura formalista e basata su regole della grammatica universale chomskyana. Mentre Chomsky ipotizza che la grammatica sia un sistema innato condiviso da tutti gli esseri umani, la grammatica cognitiva langackeriana al contrario enfatizza la natura simbolica

del linguaggio, sostenendo che le strutture grammaticali sono inseparabili dal significato e dalla concettualizzazione. Langacker e altri linguisti cognitivi spostano l'attenzione dalla sintassi alla semantica, proponendo che la grammatica sia un sistema simbolico che riflette il modo in cui gli esseri umani concettualizzano e interagiscono con il mondo. Questo approccio cognitivo integra elementi di psicologia, cultura e cognizione nella teoria linguistica, e segna una nuova direzione nella nostra comprensione del linguaggio come un'attività profondamente umana.

Paola Cotticelli-Kurras, Francesco Bellucci, Costantino Marmo